

# Di fretta e a voce più alta così lo stress invade la lingua

I francesi l'hanno abolito e campano bene lo stesso. Noi, il congiuntivo ci limitiamo a bistrattarlo ma forse il giorno della sua scomparsa è dietro l'angolo. La caratteristica della comunicazione parlata, oggi, è proprio questa: selvaggia, un po' sporca. Non imbarbarita, però contaminata da mille fattori e da una imprevedibilità che rende impossibile intravederne l'evoluzione. Certo, è cambiata rispetto, ad esempio, a cinquant'anni fa. Un confronto possibile grazie all'esistenza di archivi video e sonori che permettono le comparazioni.

Ad esempio. Il gruppo dell'università di Napoli "L'Orientale" si è occupato dei telegiornali. E ha fatto un esperimento. I ricercatori si sono procurati una serie di tg degli anni Sessanta e ne hanno trascritto alcune notizie. E hanno chiesto a giornalisti del Tg2 di leggerle, con lo stile attuale. Risultato: "È cambiata la velocità dell'eloquio - spiega il professor Massimo Pettorino - ovvero quante sillabe al secondo vengono pronunciate. Poi, la fluenza, cioè un minor numero di silenzi, e più distanti. Soprattutto l'intonazione: il parlato dei tg è a un volume molto più alto rispetto al passato".

E se è vero che sessant'anni fa fu la tv a uniformare il linguaggio, oggi per il piccolo schermo il compito è più duro. Non più la ricerca di omologazione fra dialetti ma fra diverse lingue e culture. L'immigrato può integrarsi in un tessuto sociale altro, ma quasi mai riesce a farlo sul versante linguistico. "Può imparare le parole, le espressioni - spiega ancora Pettorino - non le intonazioni. Alcune differenze di produzione della lingua

sono troppo profonde, insanabili".

E non è da temerari paragonare, sempre nell'ambito della comunicazione parlata, le generazioni più giovani agli immigrati. L'aspetto interessante è che il linguaggio degli sms, degli emoticon e simili si sta spostando nel parlato. "La lingua scritta - osserva Pettorino - non riesce a seguire questo tipo di linguaggio, che vive di apporti diversi dal testo tradizionale. C'è un canale fondamentale, quello della gestualità, della mimica che viaggia a velocità diverse, grazie anche ai video-clip".

Insomma, capire dove va la comunicazione, sostiene il presidente del Gscp, Gruppo di studio della comunicazione parlata, Albano Leoni, "è affascinante ma i linguisti non sono in grado di rispondere".

Dipende da una quantità di fattori anche extralinguistici, "basta pensare alla moda, ai rapporti di forza economici fra diverse regioni. Possiamo registrare delle tendenze, ma non dire *domani sarà così*".

E "domani" sono i giovani a "fare" la lingua. "Nel passaggio da una generazione all'altra - spiega ancora Albano Leoni - c'è sempre un elemento di disturbo, una crisi e un cambiamento. La difficoltà sta nel trovare il momento della frattura. Le lingue hanno mille modi per riorganizzare il proprio funzionamento. Le istituzioni vanno insegnate e fatte rispettare. Ma alla fine, ripeto: i padroni della lingua sono i parlanti".

(da *la Repubblica*)

